

Per il premier tra Amato e Letta spunta Renzi

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Napolitano affiderà l'incarico forse già domani ed entro la settimana prossima il nuovo esecutivo potrebbe avere la fiducia

Amato o Letta? O addirittura Renzi se il Pd dovesse accogliere l'indicazione di alcuni dei suoi e proporre quel nome al Capo dello Stato? C'è anche chi ipotizza una soluzione tecnica per Palazzo Chigi, Saccomanni, Cancellieri, ecc. Ma è politico con una forte componente tecnica il profilo del governo che si individua in queste ore. Consultazioni «rapide ed essenziali» per verificare eventuali aggiornamenti delle posizioni già illustrate al Capo dello Stato, Napolitano annuncia tempi stringati per dare «subito» un governo al Paese. Governo di larghe intese, del presidente o di scopo? Per il Quirinale ogni definizione diventa secondaria rispetto all'obiettivo di un esecutivo che sia in grado di ottenere la fiducia del Parlamento e che sia sufficientemente forte per affrontare i nodi della crisi economica e politico-istituzionale.

Sarà difficile, però, prescindere oggi dalle posizioni che si registrano tra i partiti, e nei partiti, e dalle contrapposizioni che ancora permangono. E se Berlusconi, ad esempio, evoca la restituzione dell'Imu - tornando a piantare i paletti della campagna elettorale - il Capo dello Stato ricorda anche a lui che «qualunque prospettiva si sia presentata agli elettori, o qualunque patto si sia stretto con loro, non si possono non fare i conti con i risultati complessivi delle elezioni». E il voto, aggiunge, ha indicato tassativamente la necessità di intese tra forze diver-

se per far nascere e per far vivere un governo in Italia».

Tutto questo, naturalmente, impone la pratica della «mediazione», sia che le trattative per il governo giungano a un esecutivo formato da Pd-Pdl-Scelta civica e Lega, sia che approdino a un governo che, pur sorretto da una maggioranza formata dagli stessi partiti, definisca un minor tasso di coinvolgimento delle forze politiche.

Chiaro che Napolitano punta ad un'assunzione chiara e diretta di responsabilità da parte dei partiti. «Credo negli anni prossimi si riabiliterà l'esperienza del governo Monti - commenta il ministro Riccardi di Scelta civica - Credo che questa volta deve esserci un governo politico». Ma se il Pdl Alfano mette le mani avanti dal pericolo di «un governicchio», e chiede un esecutivo «capace di prendere le decisioni necessarie» e che non sia dei «tecnici», la discussione interna al Pd - che riunirà oggi la direzione - farà comprendere quale strada sarà percorribile e quale no. Perché tra i democratici, come riassume Cesare **Damiano**, «l'idea del governissimo» suscita molti mal di pancia e non è detto che il partito non si divida intorno alla medicina amara delle larghe intese.

«Se non c'è il M5S sono contrario a un patto Pd-Pdl - afferma Matteo Orfini - La fiducia è un voto di coscienza, su questo non c'è disciplina di partito».

Questo mentre Roberto Speranza, capogruppo alla Camera, assicura che «il Pd farà la sua parte per un governo, senza formule». E Luigi Zanda, presidente dei senatori democratici, sottolinea che «l'unico modo per rispondere al discorso istituzionale, morale, politico» di Napolitano «è formare un governo in tempi rapidi».

Se è vero che dal Pd sarebbero state date garanzie sulle larghe intese, mentre si chiedeva con insistenza a Napolitano di accettare la ricandidatura, è anche vero che le dimissioni di Bersani spostano il dibattito in un contesto inedito. Berlusconi, intanto, av-

verte che «se non si fa un governo si sciolgono le Camere e si ridà la parola agli elettori». Una cosa è certa, il Capo dello Stato intende accelerare per formare un governo che non può non essere «composto di forze politiche differenti», visto che «sulla base dei risultati elettorali non c'è partito o coalizione che abbia chiesto voti per governare e ne abbia avuti a sufficienza per poterlo fare con le sole sue forze».

LE INCOGNITE

Prima del 25 aprile, possibilmente già domani, Napolitano assegnerà l'incarico. Entro la prossima settimana il nuovo esecutivo potrebbe ottenere la fiducia delle Camere. Molte le incognite sul presidente del Consiglio incaricato, il cui nome dovrà tenere conto, naturalmente, delle indicazioni dei partiti. Il nome di Giuliano Amato resta tra i più accreditati, anche se permane il «no» della Lega. «Noi non eravamo d'accordo né ad Amato presidente della Repubblica, né come premier» ricorda Massimo Bitonci, capogruppo al Senato della Lega. Con il dottor Sottile alla guida del governo, il Carroccio si terrebbe fuori.

Amato, tuttavia, rimarrebbe ugualmente la soluzione più accreditata per il suo spessore tecnico-politico e per i legami internazionali di cui gode. Il nome di Enrico Letta, però, potrebbe corrispondere ad altri requisiti non secondari. Da vice segretario del Pd, del partito cioè che ha ottenuto più seggi alla Camera e al Senato, Letta rappresenta comunque una candidatura nuova rispetto al più volte presidente del Consiglio Giuliano Amato. «Il centrosinistra ha il dovere di indicare un candidato per il prossimo presidente del Consiglio» e «non c'è alcun dubbio» che Enrico Letta sarebbe «un buon candidato», così Matteo Renzi ieri su La7. Il sindaco di Firenze esclude - «non è un'ipotesi in campo» - che possa toccare a lui il compito di formare il nuovo governo. Ma nel Pd si pronuncia anche il suo nome e non è detto che Napolitano - Renzi o altri - non riserbi agli italiani una soluzione diversa da quelle oggi sul tappeto.